

## Predicazione di Pentecoste domenica 12 giugno 2011 – Numeri 11, 11-30

### *Un leader stanco e lo Spirito instancabile*

In questi ultimi giorni le abbiamo quasi dimenticate. Sono state sostituite da altre notizie, da strane scommesse nello sport diventato truffa. Eppure esse vanno avanti e la lista delle loro vittime si sta allungando. Voglio parlare delle rivolte della primavera islamica, le rivolte piuttosto disorganizzate di paesi che, per la generazione di Tommaso e di Giacomo, sono sempre state dittature.

Carissimi, carissime, mi colpisce il contrasto tra il testo biblico di oggi e la scena del nostro mondo. Mi colpisce la stanchezza di Mosè e la sete di potere dei leader politici. Mi colpisce la disperata richiesta di aiuto del capo d'Israele e l'accanimento spietato dei dittatori del mondo islamico per mantenersi al primo posto.

Mentre Gheddafi, Assad, Saleh, e prima di loro Ben Ali e Mubarak, sono leader ormai discreditati da tutti, Mosè è un leader stanco. Mentre i primi si aggrappano al loro potere in rapido declino, il secondo si arrende e chiede di morire anziché continuare la lotta. Sia oggi che allora regna il conflitto, minaccia la guerra, vengono contestati i leader. Ma se i clan ancora al potere in Yemen, in Libia o in Siria sono pronti a qualsiasi eccesso pur di rimanere al loro posto, Mosè invece è stanco del peso che gli è stato affidato da Dio e chiede di essere dimesso, chiede addirittura di morire.

Possiamo considerare il testo biblico di oggi da molti punti di vista ma, in questo giorno di Pentecoste e di ingresso nella comunità di due nuovi giovani membri, vorrei sottolineare le incredibili conseguenze della stanchezza di Mosè, i sorprendenti sviluppi della confessione della sua debolezza, lo spazio lasciato al genio di Dio. Tutti questi elementi, li vorrei trasmettere alle nuove generazioni come un fantastico esempio di risoluzione dei conflitti e di non violenza.

Ma prima ancora lasciatemi dire due parole sul libro dei Numeri. Il libro dei Numeri racconta l'organizzazione delle tribù d'Israele durante i quarant'anni nel deserto. Gli israeliti sono stati liberati dalla schiavitù in Egitto, Mosè viene incaricato da Dio di guidarli verso la terra promessa. Ma il viaggio è lungo e bisogna attraversare il deserto. Non mancano le tensioni e i conflitti. Il titolo del libro è legato ai due censimenti che il popolo in cammino intraprende durante il suo viaggio.

L'inizio del libro dei Numeri descrive la struttura di questo grande popolo nomade, la formazione dell'accampamento, il posto dedicato al tabernacolo, i riti. Il nostro brano interrompe la descrizione dell'organizzazione e ci riporta verso la concretezza della vita quotidiana, una vita caratterizzata da un'opposizione sempre più forte del popolo contro il suo leader Mosè. Il popolo rimpinge il cibo dell'Egitto, mormora contro Mosè e contro Dio, il popolo ha voglia di vendetta e di cambiamento. Mosè è stanco.

#### *1. La confessione del leader*

“Non posso portare da solo tutto questo popolo”. Ecco le parole del leader stanco di fronte a Dio. Una confessione, l'espressione dello scoraggiamento, il leader ammette la sconfitta. O meglio: egli dice che da solo non riesce ad adempiere la sua missione. Quante volte gli abitanti della Libia o della Siria avrebbero desiderato sentire i loro capi arroganti pronunciare tali parole?

E' molto bello questo dialogo tra Mosè e Dio. Da una parte perché Mosè riconosce di non essere più all'altezza della missione a lui affidata; dall'altra perché Dio ascolta questo grido e risponde con compassione. Anzi Dio allarga la sua presenza, moltiplica le possibilità, prende cura del popolo in difficoltà.

Nella logica delle emozioni umane Mosè si sente debole, si vergogna della sua incapacità a far fronte al conflitto. Il leader non chiede aiuto a Dio, anzi quasi lo incolpa! E' l'orgoglio maschile di Mosè che parla quando dice a Dio: “L'ho forse concepito io questo popolo? L'ho

forse dato alla luce io?" Non sono la madre di questo popolo che non mi rispetta; sottinteso: la madre di questo popolo sei tu! E non solo la madre, anche il padre, insomma questo popolo che non mi ubbidisce, lo devi gestire tu perché io ho fallito e devo morire.

Ma Dio, madre, padre, creatore, è innanzitutto liberatore del popolo d'Israele e di tutto il popolo dei credenti. La sua non è una risposta a Mosè ma una soluzione immediata per il conflitto in atto. Nelle parole del Signore non c'è nessuna condanna, la logica di Dio è quella del perdono e della riconciliazione. La sua parola apre le porte non solo a un aiuto per il leader in difficoltà ma a una nuova strada per tutto il popolo. Mosè è solo e isolato? Dio allarga la leadership. Mosè è stanco? Dio moltiplica il suo spirito e divide così il peso della responsabilità.

Questo dialogo sottolinea il piano di Dio. L'orizzonte è la terra promessa, la vita sempre possibile, il bene comune. E per portare lì il suo popolo, Dio non ha bisogno né di eroi, né di leader carismatici, ma di uomini e di donne capaci di lavorare insieme nell'interesse di tutti. Il contrario della dittatura, il contrario dell'autoritarismo, il contrario della prepotenza.

## 2. *Lo spirito instancabile*

In un certo senso, per parlare il linguaggio di oggi, Mosè fa un passo indietro. Un passo indietro che i giovani libici, tunisini o siriani hanno aspettato invano dai loro capi autoritari. Forse non sarebbe bastato, ma forse alcune vite sarebbero state risparmiate, forse uno spazio per la negoziazione si sarebbe aperto. Ma quando un gruppo vuole mantenere il suo potere a tutti i costi la violenza è in agguato.

Dio lo sa e sceglie una strategia pacifica. Dice a Mosè di chiamare settanta anziani, cioè settanta persone autorevoli delle diverse tribù. Una volta radunati questi uomini ricevono da Dio una parte dello spirito che fino a quel momento era stato affidato a Mosè. Così il peso, la responsabilità e la guida del popolo non dipendono più solo da Mosè ma da una giunta allargata e legittimata.

Che cosa ci insegna questo episodio? Il seguito della storia ce lo racconta bene grazie a due fatti. Il primo accade subito: appena lo spirito di Dio ha toccato i settanta anziani, essi si mettono a profetizzare. Ma la cosa non dura: i settanta smettono! Il secondo fatto avviene un po' dopo. Due anziani che fanno parte dei settanta, Eldad e Medad, non sono andati al raduno. Eppure lo spirito di Dio si pone su di loro e si mettono a profetizzare!

Questi due fatti ci indicano che lo spirito del Signore non si limita a un compito particolare, non è uno strumento della missione del popolo o del piano di Dio per Israele. Lo spirito è Dio. Lo spirito esprime in modo particolarmente efficace la potenza della presenza di Dio nella vita del suo popolo. Non è un caso se, al momento del raduno dei settanta anziani, il testo dice che "Dio scende nella nuvola" (v. 25). Dio raggiunge la condizione umana, si manifesta alle sue creature tramite la potenza e l'effetto del suo spirito. È una teofania, la discesa di Dio nella nuvola, è un'incarnazione di un tipo un po' particolare...

Questi due fatti stanno a dimostrare la sorpresa creata dall'azione di Dio tramite lo spirito. Grazie allo spirito la logica del conflitto viene cancellata come vengono cancellate tutte le logiche umane. Lo dice bene un altro dettaglio della fine del testo. Quando Eldad e Medad si mettono a profetizzare, qualcuno va a dirlo a Mosè. Sono la sorpresa e forse anche la gioia a spingerlo! Ma l'elemento più significativo è che questo protagonista è un giovane, un ragazzo entusiasta per l'evento di cui è stato testimone. Lo spirito non è solo su un leader, lo spirito di Dio soffia sul popolo e, in fin dei conti, lo spirito può anche soffiare su di lui.

*Invio*

Come questo giovane, tanti giovani oggi nel mondo aspettano un segno che possa permettere ai loro paesi di passare da condizioni miserabili a una società più civile, più equa, più ricca. La grande speranza che ha improvvisamente afferrato i giovani islamici libici e siriani richiede appoggi che non siano armi o carri armati ma sostegni allo sviluppo, competenze tecniche, borse di studio, formazioni al dialogo e alla democrazia.

Il testo biblico di oggi ci indica la speranza di cui anche il nostro paese ha bisogno: un soffio nuovo, più forte dell'autoritarismo e dei vari clan, un soffio che permetta alla generazione di Tommaso e di Giacomo di inventare, di sognare e di impegnarsi con fiducia per il bene comune.

Questa speranza, questo spirito di libertà, Dio ce lo regala anche in tempi bui. Tocca a noi lasciarci sorprendere e guidare dalla sua infinita vitalità.

Amen.